

# LE CERAMICHE FINI DEL PERIODO II E ALCUNI PROBLEMI APERTI NELL'AMBITO DELLA PRODUZIONE CERAMICA DI AREA PADANA

Gloria Olcese

## 1. Introduzione

Le ceramiche rinvenute a Santa Giulia relative alla fase II (età augustea-IV secolo d.C.) non sono molte e provengono da strati con problemi di residualità<sup>1</sup>.

Il loro apporto è però importante non solo ai fini dello studio del sito indagato, ma anche per il contributo che esse offrono alla conoscenza della produzione e della circolazione delle ceramiche in Italia settentrionale tra l'età augustea e il IV secolo d.C.

Il panorama delle conoscenze relative a quest'area, pur potendo contare su molti dati sparsi, è ancora piuttosto lacunoso. Solo ultimamente cominciano ad emergere alcune linee di ricerca tese ad una sintesi, se pur preliminare<sup>2</sup>.

L'intensificarsi di scavi e relative pubblicazioni ed un maggiore interesse nei confronti dell'archeologia della produzione hanno stimolato anche un approccio differente verso lo studio dei materiali di scavo.

Diversamente da quanto succedeva negli anni passati, i reperti ceramici di un sito non vengono utilizzati esclusivamente per indagare quel sito o per ottenere appigli cronologici ma, messi in relazione anche ai ritrovamenti di altre aree più o meno vicine, fanno luce anche sulle produzioni ceramiche, contribuendo a ricomporre un quadro storico ed economico più ampio e articolato.

Di grande aiuto per queste ricerche si sono rivelate le indagini di laboratorio che, opportunamente impiegate, hanno dimostrato di poter modificare in modo determinante la situazione delle nostre conoscenze.

È possibile trattare temi e problemi della ricerca inerenti la produzione e la circolazione ceramica in Italia settentrionale, prendendo in considerazione due classi ceramiche presenti nella fase II di S. Giulia: le ceramiche a vernice nera e le terre sigillate.

Nelle pagine che seguono si toccheranno alcuni punti del dibattito archeologico relativo a queste classi mettendo in primo piano i dati che ci vengono dalla ricerca archeometrica, poiché è grazie ad essi che alcune tematiche sono state im-

state in modo completamente nuovo. Non vengono invece discussi nello specifico i dati sulle classi ceramiche, per i quali si rimanda ai contributi dei singoli Autori in questo stesso volume.

I dati di Brescia si vanno ad aggiungere ad una serie di ricerche in altri siti e gradualmente compongono un quadro più esauriente di quello di cui si disponeva qualche anno fa, quadro che necessita però ancora di una organica sistemazione. Manca in Italia settentrionale un panorama completo relativo a entrambe le classi ceramiche e solo da poco la ricerca si sta orientando in direzione dell'individuazione dei centri produttori, la cui conoscenza consentirebbe una ricostruzione corretta dei circuiti distributivi e commerciali.

Come si è detto nel capitolo dedicato alle analisi di laboratorio, non possiamo contare per Brescia su dati di partenza sicuri per ciò che concerne la produzione ceramica: pur essendo molto probabile che la città avesse le sue officine anche nell'epoca considerata, in mancanza di scarti o resti sicuri della produzione, non siamo attualmente in grado di sapere con sicurezza quali fossero le classi ceramiche prodotte. Ciò non significa che non si possa, sulla base dei dati a disposizione e delle analisi di laboratorio eseguite, arrivare a formulare delle ipotesi.

A Brescia le analisi chimiche eseguite con il metodo della fluorescenza a raggi X, supportate da una serie di analisi mineralogiche, ci hanno consentito di arrivare alla distinzione di una serie di gruppi. Alcuni di questi sono di probabile produzione locale, altri, come nel caso delle vernici nere o delle terre sigillate, sono già stati individuati nel corso di ricerche condotte altrove e ci indirizzano verso aree di origine diverse.

## 2. Le ceramiche a vernice nera

Le ceramiche a vernice nera sono molto diffuse in Italia settentrionale nei secoli II e I a.C. e vengono considerate una delle tracce materiali più evidenti dell'avvenuta romanizzazione.

1. Per la situazione del periodo II e per le strategie di scavo adottate, si rimanda a Brogiolo, *supra*.

2. Per i problemi che hanno rallentato l'avanzamento dello studio dei reperti e, più in generale, per le problematiche

connesse alla ricerca archeologica in Italia settentrionale, si vedano, oltre alle osservazioni di Brogiolo *supra*, BROGIOLO 1997; OLCESE 1996; *Ceramiche in Lombardia* 1998.

Le analisi effettuate sulle ceramiche a vernice nera di Brescia hanno evidenziato che le terre con cui esse sono state eseguite non sono le stesse che caratterizzano la produzione locale di epoca tardo romana e alto medievale. I campioni analizzati non sono molti ed è possibile che analisi future, effettuate su un numero maggiore di ceramiche, arricchiscano i dati attuali. Un dato però è incontrovertibile: le ceramiche a vernice nera di Brescia (o almeno il gruppetto più numeroso), per la loro composizione chimica e mineralogica, non possono essere state fabbricate nella zona della città; esse presentano composizioni chimiche analoghe a quelle del gruppo di ceramiche a vernice nera genericamente definito "padano" e a quelle delle ceramiche definite dagli archeologi che lavorano al Magdalensberg "poröses Fabrikat" (produzione a pasta porosa), per le caratteristiche tecnologiche.

In sostanza Brescia si aggiunge alla lista, ormai piuttosto lunga, dei siti dell'Italia settentrionale in cui fa la sua comparsa tale gruppo di ceramiche a vernice nera, il cui luogo preciso di origine resta sconosciuto e le cui caratteristiche macroscopiche ed esteriori - si tratta di una ceramica a prima vista scadente - non sono tali da consentirne sempre una distinzione su base autoptica dalle altre ceramiche a vernice nera dell'Italia settentrionale.

Il dibattito che si è sviluppato intorno a questo gruppo è recente e le ricerche sono ancora in corso.

Già da qualche tempo alcuni ricercatori che utilizzano metodi archeometrici, prendendo le mosse dall'analisi di ceramiche diverse rinvenute sul Magdalensberg, nell'attuale Carinzia, avevano isolato un gruppo di materiali di probabile provenienza dall'Italia settentrionale, le cui caratteristiche chimiche e mineralogiche sono tali da permetterne l'individuazione all'interno delle produzioni a vernice nera, sulla base di "marcatori" che consentono anche di formulare ipotesi sull'area di origine.

Gli studiosi dei laboratori che hanno analizzato ceramiche a vernice nera del gruppo in questione (Lione, Friburgo e Berlino) ritengono che esse costituiscano un insieme dalle caratteristiche composizionali piuttosto omogenee e che siano originarie delle regioni padane o circumpadane; fino ad ora, infatti, non sembra che siano state ritrovate in altre zone d'Italia, mentre appaiono con frequenza proprio tra i materiali delle regioni settentrionali del nostro Paese e, in modo particolare, in area padana.

Le caratteristiche distintive del "poröses Fabrikat" e quelle del gruppo padano consistono in quantità elevate di Cr e Ni, che caratterizzano l'argilla formata in vicinanza di rocce ofiolitiche. Le terre

con queste caratteristiche in Italia settentrionale sono limitate a poche zone; di conseguenza molti dei centri in cui le ceramiche a vernice nera pertinenti a questo gruppo sono state rinvenute, come Milano, Brescia, verrebbero escluse, proprio perché tali centri sono troppo lontani dalle zone delle ofioliti<sup>3</sup>.

I risultati delle ricerche ancora in corso da parte di M. Picon sembrano indirizzare le indagini future verso alcune possibili aree di origine, selezionate sulla base della compatibilità geolitologica (la presenza di rocce ofiolitiche), unite a criteri di carattere storico-archeologico.

Proprio in base a criteri di compatibilità geologica è stata effettuata una prima tornata di analisi chimiche sulle ceramiche a vernice nera della classe A di Eporedia (l'odierna Ivrea)<sup>4</sup>; tale verifica ha permesso di escludere che le ceramiche del gruppo in questione siano originarie di quella zona - che pure ha prodotto in epoca romana ceramiche fini con argille che provengono da rocce ofiolitiche.

Scartando per motivi vari altre zone geologicamente compatibili, Picon ritiene che le ricerche future debbano orientarsi verso la pianura padana centrale (regione piacentina-parmense?); non è forse un caso che proprio in area emiliana siano state portate alla luce alcune delle poche fornaci ceramiche fino ad ora rinvenute (Magreta, Savignano sul Panaro).

I dati precedentemente esposti parrebbero in contrasto con altri, pubblicati recentemente, relativi ad analisi chimiche (con il metodo della XRF) eseguite su ceramiche a vernice nera, provenienti da più centri dell'Italia settentrionale<sup>5</sup>.

Da tale lavoro è emersa l'esistenza di più gruppi chimici nell'ambito delle ceramiche a vernice nera analizzate: essi corrisponderebbero, secondo gli Autori, alla produzione dei diversi siti in cui sono state effettuate le campionature. I risultati vengono portati a sostegno della tesi di una proliferazione nel I secolo a.C. di botteghe di ceramiche a vernice nera in centri diversi, anche minori.

Gli interventi di M. Picon e M. Maggetti al convegno di Milano hanno però dimostrato che i dati chimici ottenuti dal gruppo di Milano, dati chimici di per sé ottimi, andrebbero almeno in parte riconsiderati tenendo conto anche del fenomeno delle alterazioni<sup>6</sup>.

Il seppellimento di materiali ceramici in aree diverse può modificare le composizioni di ceramiche che hanno in realtà la stessa origine (si parla in questo caso di "alterazioni"), facendole apparire come gruppi diversi.

Secondo Picon e Maggetti, le ceramiche a ver-

3. MAGGETTI *et al.* 1998; PICON in *Atti del Convegno di Desenzano 1999*.

4. BRECCIAROLI TABORELLI 1988, analisi Picon, inedite.

5. FRONTINI *et al.* 1992/93; FRONTINI *et al.* 1998.

6. MAGGETTI *et al.* 1998; PICON in *Atti del Convegno di Desenzano 1999*.

nice nera provenienti da Angera, ad esempio, una volta corrette le alterazioni causate dal seppellimento delle ceramiche in terreni diversi, vanno a cadere in uno stesso gruppo, che è poi quello caratterizzato da elevati valori di Cr e Ni.

Cadrebbe quindi la tesi che vede le ceramiche a vernice nera sottoposte ad analisi di tale sito come produzioni locali.

Ciò non significa, naturalmente, che tutte le ceramiche a vernice nera documentate in Italia settentrionale provengano da una stessa area e appartengano al gruppo in questione; né esclude che centri dell'Italia settentrionale producessero vernici nere "locali". Significa piuttosto che, per ora, è stato isolato, grazie alle sue caratteristiche composizionali, un gruppo di ceramiche a vernice nera che appare essere molto diffuso in area padana, ma anche in siti transalpini.

Le ceramiche pertinenti a tale gruppo furono probabilmente prodotte da officine site in una zona padana di cui non conosciamo l'ampiezza, ma che secondo le indicazioni degli specialisti, dovrebbe essere relativamente circoscritta.

Si è detto prima che le ceramiche appartenenti a tale gruppo hanno delle caratteristiche poco distinte ad un esame macroscopico e che appaiono rappresentate da impasti poco omogenei e di qualità apparentemente scadente.

Il fatto che ceramiche a vernice nera con tali caratteristiche fossero oggetto di ampia circolazione viene accolto con una certa incredulità da alcuni archeologi. A tal proposito, però, è importante ricordare che numerosi studi hanno sfatato la credenza che l'aspetto scadente e le caratteristiche estetiche di una ceramica possano essere un criterio per stabilirne l'origine locale, dimostrando che si tratta di convinzioni prive di fondamento e molto rischiose.

È evidente che dimostrare che in molti siti dell'Italia settentrionale (e anche in area transalpina) compare un gruppo di ceramiche a vernice nera proveniente da una stessa area di origine, ha delle ricadute piuttosto importanti sulla ricostruzione della storia economica dell'Italia settentrionale. Significa innanzitutto far balzare in primo piano sulla scena economica e produttiva un'area di cui attualmente non sappiamo quasi nulla e che, evidentemente, però, ha giocato un ruolo importante nell'economia dell'Italia settentrionale tra età tardo-repubblicana e la prima età imperiale.

Allo stato attuale della ricerca, almeno fino a quando non saranno ultimati i controlli analitici necessari (è già programmata una serie di analisi in zona piacentina/parmense), pare opportuno astenersi da interpretazioni che potrebbero rivelarsi pre-

mature, nell'ambito di un dibattito che non dispone ancora di tutti gli elementi per una ricostruzione obiettiva e conclusiva. Proprio per questo motivo va anche ricordato che molte delle interpretazioni fatte fino ad ora, relative a modalità produttive e di circolazione delle ceramiche a vernice nera in Italia settentrionale, sono in realtà ipotesi di lavoro, non avendo i fondamenti necessari per essere considerate come dati acquisiti<sup>7</sup>.

Sempre a proposito delle ceramiche a vernice nera dell'Italia settentrionale conviene infine ribadire che le nostre conoscenze relative agli impasti – spesso depurati e poco caratterizzanti – delle produzioni locali e di quelle delle importazioni non sempre sono tali da consentire di attribuire con certezza una ceramica ad un'area produttiva precisa, sulla base di un esame autoptico; questo è proprio uno dei motivi per cui si è sentita l'esigenza da più parti di affrontare problemi di determinazione di origine delle ceramiche con metodi di laboratorio.

Nell'ambito di una situazione così complessa e articolata è quindi rischioso attribuire, sulla base di un semplice esame autoptico, frammenti, magari minuscoli, a questa o quell'altra produzione dell'Italia settentrionale o di importazione (dall'Etruria, tanto per citare un'area che ritorna spesso nei tentativi di attribuzione). Ancora più rischiosa, poi, appare l'interpretazione storico-economica che, sulla base di tali attribuzioni, viene proposta.

### 3. *Le terre sigillate*

Le osservazioni generali e di metodo fatte per le ceramiche a vernice nera dell'Italia settentrionale valgono, naturalmente, anche per le terre sigillate.

I dati in nostro possesso sulle terre sigillate di area padana sono abbastanza numerosi e molto interessanti, anche se non ancora sufficientemente collegati gli uni agli altri.

Nel caso di Brescia, le terre sigillate della fase II introducono alcuni temi che interessano anche altre zone dell'Italia settentrionale e che, almeno in parte, sono gli stessi affrontati per le ceramiche a vernice nera: individuazione dei centri di produzione, modalità di circolazione, rapporti con le sigillate d'importazione.

Come è noto, le sigillate in Italia settentrionale comprendono, oltre alle produzioni aretine o più generalmente dell'Etruria e dell'Italia centrale, ceramiche di diverse aree della cisalpina, che non sono state fino ad ora né distinte, né collegate ad un'area di origine precisa.

Le sigillate bresciane di prima età imperiale sono

7. Già in proposito si era espressa la Brecciaroli Taborelli,

BRECCIAROLI TABORELLI 1988, p. 38.

residuali e costituite da pochi esemplari di probabile origine centroitalica, mentre piuttosto ridotte sono le ceramiche di produzione nord-italica.

I problemi principali inerenti le sigillate della pianura padana riguardano la difficoltà di distinguere il vasellame importato da quello prodotto localmente. Allo stato attuale delle ricerche sono poche le notizie su impianti produttivi.

Per contro, differenti produzioni di terra sigillata padana (da epoca augustea a epoca claudia) sono già state isolate da tempo grazie ad analisi di laboratorio effettuate su reperti di area transalpina<sup>8</sup>, anche se non è stato possibile collegarle ad aree geografiche precise; inoltre, la ricerca non ha ancora affrontato in modo approfondito né il tema delle sigillate precoci, né di quelle tardo-padane.

L'indagine archeometrica ha evidenziato la presenza di diversi gruppi di ceramiche riportabili ad almeno otto centri produttori diversi in area padana; tale numero è destinato però ad aumentare<sup>9</sup>.

Un apporto nuovo alla conoscenza delle produzioni dell'Italia settentrionale padana potrebbe venire in futuro da quelle sigillate rinvenute a Brescia che la Jorio classifica tra le produzioni decorate "a gemme impresse"<sup>10</sup>.

Si tratta di un gruppo di coppe/piatti decorati che l'Autrice sembra propensa ad inserire, sulla base di alcuni confronti, tra le sigillate di media/tarda età imperiale. Esemplari analoghi sono stati rinvenuti tra gli altri a Verona, Altino (Ve), Manerba sul Garda (Bs), San Pietro Incariano (Vr), e Calvatone (Cr); in quest'ultimo sito, tali recipienti sono riferiti alla forma Drag.31 e sono attribuiti alla primissima età imperiale<sup>11</sup>.

Non possediamo attualmente elementi decisivi per spiegare la differenza cronologica tra gli esemplari di Brescia e quelli di Calvatone, differenza che si potrebbe forse attribuire, come proposto recentemente, al perpetrarsi di un gusto decorativo<sup>12</sup>.

Si tratta in ogni caso di un gruppo di sigillate uscite dall'anonimato delle produzioni padane, che hanno attirato l'attenzione degli studiosi proprio per la decorazione particolare e non molto comune, grazie alla quale sono state collegate tra loro una serie di ceramiche rinvenute in siti diversi.

Sottoposte ad analisi chimica, le sigillate a decorazione a gemme impresse di Brescia e Calvatone, hanno rivelato la stessa composizione chimica, dato

che fa ipotizzare un'area di origine comune. Sempre l'analisi archeometrica ha dato un altro aiuto insperato: la composizione delle sigillate decorate a gemme impresse provenienti da Brescia e Calvatone è molto simile a quella delle ceramiche a vernice nera del gruppo "padano" di cui si è parlato nel paragrafo precedente, attualmente oggetto di studio per una localizzazione precisa.

Fino ad ora le analisi effettuate sui piatti a gemme impresse non sono molte e la cautela è d'obbligo, ma se questi primi risultati riceveranno conferma dalla continuazione delle ricerche, si potrà dimostrare che la zona che produce ceramiche a vernice nera durante il I secolo a.C., in età imperiale produce e diffonde terra sigillata decorata.

Studi effettuati recentemente dalla Schindler e dallo Schneider sulle sigillate padane del Magdalensberg<sup>13</sup> sembrano andare nella stessa direzione, dimostrando con le dovute cautele la probabile continuità produttiva di una stessa area padana, attualmente sconosciuta.

Dalle poche osservazioni fino ad ora fatte emerge con chiarezza l'urgenza di arrivare ad una migliore conoscenza almeno delle principali produzioni ceramiche dell'Italia settentrionale, nelle diverse epoche. Si tratta di un passaggio obbligato, indispensabile tra l'altro per facilitare l'individuazione e la distinzione delle ceramiche di importazione.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario procedere su più fronti.

Intanto va intensificato lo studio e la pubblicazione dei materiali dei siti scavati perché i dati di cui disponiamo sono ancora pochi. Inoltre è opportuno impostare lo studio futuro su scala piuttosto ampia, sempre confrontando ceramiche di siti e, possibilmente, di aree diverse. Tale confronto dovrebbe essere supportato da scambi di idee e discussioni tra gli studiosi, mirate ad evidenziare linee di ricerca comuni. Un eventuale progetto di analisi di laboratorio, che costituisce la fase finale e la più delicata, andrebbe meditato in base ai risultati di tali confronti e discussioni.

Appare in modo sempre più chiaro che un avanzamento effettivo in questo campo dell'archeologia è possibile solo considerando lo studio e la pubblicazione di reperti di un singolo sito come il punto di partenza di una ricerca, e non quello di arrivo.

8. PICON, LASFARGUES 1982; MAGGETTI, GALETTI 1986; PICON 1994.

9. PICON 1994; SCHINDLER KAUDEKA *et al.* 1997.

10. Cfr. S. Jorio, in questo volume.

11. VOLONTE 1998.

12. VOLONTE 1998.

13. SCHINDLER KAUDEKA *et al.* 1997.